

## DOMENICA DELLE PALME

Per questa Domenica la tradizione ambrosiana prevede due schemi di Messa. Il primo caratterizza la Messa "nel giorno". L'altro è legato alla processione delle Palme e degli Ulivi.

Questi schemi sono uguali per i tre Anni liturgici A, B e C.

Stavolta prendiamo in considerazione solo la Liturgia della Parola della Messa "nel giorno".

### LECTIO

La **Lettura** (Is 52, 13-53, 12) ci fa ascoltare quello che è chiamato "Quarto Canto del Servo di Jahvè", che - nella nostra liturgia - viene proclamato, come seconda Lettura, anche nella Celebrazione della Passione del Signore al Venerdì Santo.

Il motivo centrale di questo Canto è la sofferenza del Servo, interpretata dalla parola di Jahvè.

Infatti, nel Prologo (52, 13-15) e nell'Epilogo (53, 11b-12) è Jahvè che parla, come anche nel Primo Canto (42, 1-4) - siamo sempre nel Secondo Libro di Isaia - è il Signore che parla. Nel Primo, il Canto riprende **l'inizio** della missione del Servo. Qui invece, nel Quarto, si parla della **sua fine**.

La parte centrale (53, 1-11a) è composta da quattro strofe. Le esaminiamo con attenzione.

a) vv. 1-3: la comunità del Servo (e **coloro che in futuro** ne condivideranno l'esperienza di fede) annuncia in che consiste la sofferenza più profonda del Servo. Egli è stato abbandonato dalla stessa comunità così che la sua presenza in essa è diventata priva di significato e di valore. Mentre **prima** ne era quasi sicuramente **il capo**, ora ha perso la stima di tutti.

b) vv. 4-6: il Signore ha accettato che la colpa di noi tutti ricadesse su di lui; così il Servo si è caricato delle nostre sofferenze. La situazione della comunità era paragonabile a un gregge disperso: ciascuno seguiva la sua strada. La sofferenza del Servo guarisce la comunità da questo processo di disgregazione.

c) vv. 7-9: maltrattato e oppresso come gli ebrei schiavi in Egitto, il Servo accetta nel silenzio il suo destino. Il processo contro di lui si è svolto in modo iniquo e si è concluso con la sentenza capitale. Il disprezzo e l'oltraggio nei suoi confronti non si arrestano nemmeno con la sua morte. Infatti, il suo corpo è gettato nella fossa comune dei giustiziati. Anche la frase "con il ricco (i ricchi) fu il suo tumulo" (v. 9) è ironica: **i malfattori**, infatti, sono chiamati "ricchi". E non dimentichiamo che in Israele la sepoltura dei defunti aveva un'importanza capitale fin dal tempo di Abramo.

d) vv. 10-11a: la morte del Servo è resa da Dio strumento di espiazione per il suo popolo e **per l'umanità**, strumento mediante il quale il Signore realizza il proprio **disegno di vita**. Solo Dio, infatti, può "espiare i peccati", sottraendo l'uomo dalla condizione di morte e introducendolo nello spazio del suo amore. Contrariamente a quel che appariva, il Signore è sempre stato con il suo Servo e dalla sua parte. E la sua vicinanza non si è arrestata con la sua morte. Infatti il Servo "vedrà una discendenza, vivrà a lungo". Rimane però difficile precisare come l'autore abbia inteso queste frasi.

L'**Epistola** (Ebr 12, 1-3) richiama assai in sintesi il mistero che vivremo nel Triduo Pasquale: "Gesù, in vista della (o di fronte alla) gioia che gli era posta innanzi (o rinunciando alla gioia che gli apparteneva - per la sua natura divina -), si sottopose alla croce, disprezzando(ne) il disonore, e siede alla destra del trono di Dio". È una professione di fede che richiama l'inno riportato da Paolo nella lettera ai Filippesi (2, 6-11).

Il nostro brano contiene due inviti importanti, rivolti a noi, per vivere bene la Settimana Autentica. Il primo è **"tenere fisso lo sguardo su Gesù"** che viene definito "colui che dà origine alla fede e la porta a compimento". Il secondo è **"pensare attentamente** a Colui che ha sopportato una grande ostilità contro di sé da parte dei peccatori". Lo scopo dei due inviti è spronarci a non stancarsi, perdendosi d'animo, scoraggiandosi.

Il **Vangelo** (Gv 11, 55-12, 11) risulta scandito in tre unità: una introduzione spazio-temporale (11, 55-57), l'unzione a Betania (12, 1-8) e la decisione dei capi dei sacerdoti di uccidere anche Lazzaro (12, 9-11).

a) È la terza volta, nel Vangelo di Giovanni, che si menziona la Pasqua dei Giudei. A questo punto l'entusiasmo della folla per Gesù cresce. Infatti la folla sembra nascondere in sé una domanda: non è forse questo uomo **nella sua persona** "l'agnello di Dio" e **nel suo corpo** "il santuario" del Tempio? Per questo i capi e i farisei lo vogliono arrestare.

b) "Sei giorni prima": comincia il conto alla rovescia di una nuova Pasqua. Segue subito una prima frase che (nel testo greco) esprime il rapporto fra Betania e Lazzaro, fra la Pasqua e la risurrezione dei morti, fra Gesù e Lazzaro. La famiglia di Betania offre una cena (stesso termine usato per l'Ultima Cena) per Gesù. La scena che segue e che ha come protagonista la sorella di Marta e di Lazzaro, evidenzia il senso di quel **per Gesù**. Infatti, il gesto di Maria sottolinea che la presenza del Diletto, "di quel Diletto", è **senza prezzo**. L'unguento che lei versa sui piedi di Gesù è quasi sicuramente un investimento fatto per il futuro di tutta la famiglia. Ma l'incontro con Gesù ha operato una rivoluzione: "che importa il futuro? Gesù vale più di tutto!". E l'unzione esprime la sproporzione fra le nostre umane preoccupazioni e **il tutto che è Lui**. Il gesto avviene in un silenzio più eloquente di qualsiasi parola (Maria non dice niente).

**La prima frase** che Gesù pronuncia, in risposta alla provocazione di Giuda, potrebbe essere tradotta così: "Lascia che sia contenta di non aver venduto nulla come invece vorresti tu; ma di aver custodito tutto per conservarlo in vista del giorno della preparazione della mia sepoltura".

Ma Maria non ha **conservato** nulla. Che vuol dire allora il verbo usato da Gesù? Forse è un invito a vedere nel gesto di Maria una realtà ancora più grande. Questa infatti è stata **l'unica** unzione prima della sepoltura di Gesù: probabilmente perché in quel momento non ce ne è stata la possibilità, non c'è stato il tempo. E il giorno dopo il riposo del Grande Sabato, le donne, giunte all'alba per le operazioni dell'unzione, non trovarono più il Corpo del Signore.

Allora l'unzione di Maria a Betania è stata quella che ha preparato il Corpo di Gesù a risorgere, come nessuno mai.

**La seconda frase** di Gesù in risposta a Giuda è ricca pure essa di contenuto. Egli afferma che non sempre avremo Lui - come nella cena di Betania -, ma sempre avremo Lui **come il Povero** che illumina i poveri di una luce unica, definitiva.

Maria, sorella di Marta e Lazzaro, partecipa di questa luce, è esempio di una povera di cuore. Lo straordinario gesto dell'unzione dei piedi di Gesù è l'eco di un'esperienza unica che ha fatto, quando il Maestro ha richiamato alla vita il fratello. La morte di Lazzaro, infatti, è stata in qualche modo **morte anche per lei**. Dopo l'incontro con Gesù, l'unico cenno che c'è su di lei è il suo pianto; poi sembra scomparire. Ma il suo pianto "travolge" Gesù che scoppia Lui pure in pianto. Sembra proprio che tale pianto non abbia lasciato insensibile Maria. Anzi, l'ha "risvegliata", l'ha fatta tornare alla vita, prima di suo fratello.

Il suo gesto d'unzione è gratitudine anche per il suo essere rinata alla vita.

c) Sembra che il primo a subire una morte violenta debba essere Gesù, l'autore e garante della vita per sempre di tutti. Infatti è perché molti Giudei credono in Gesù - in forza **di quel segno** - che si decide di uccidere anche Lazzaro. È lasciato però a noi di scoprire perché Gesù, nel morire, deve precedere l'amico.

## MEDITATIO e ACTIO

Suggerisco solo due spunti. Il primo si rifà al brano di Ebrei. Il secondo alla Lettura e al Vangelo.

1) L'autore di Ebrei ci esorta a "fissare lo sguardo su Gesù", a "pensare attentamente a Lui".

La Pasqua mette a nostra disposizione una speciale Grazia che ci aiuta a conoscerlo un po' di più, per amarlo maggiormente.

2) Il Vangelo - ma anche la Lettura - ci esorta a mettere in gioco e a rinunciare a qualcosa di importante, come ha fatto Maria di Betania, per entrare maggiormente nel mistero della Pasqua. Per questo evento sono impegnate, a nostro favore, sia i credenti della Chiesa terrena che i beati della Gerusalemme del cielo.

Non possiamo permetterci di sprecare questa Grazia.